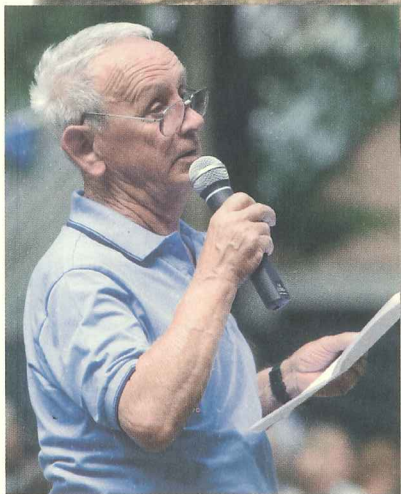


Il Cantastorie

*Rivista di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"*



**Per
Romolo
Fioroni**

Con CD "La ricerca sul campo con Romolo Fioroni (1965-1982)"

Sommario

Giorgio Vezzani, <i>Romolo Fioroni (1928-2010)</i> Pag.	1	Pietro Porta, <i>Ferragosto con Romolo</i>»	40
Danilo Morini, <i>Ca' Marastoni nel ricordo di Romolo Fioroni</i>»	2	Lorenzo Liberto Aravecchia, <i>Ricordo di Romolo Fioroni</i>»	43
Ave Campolunghi, <i>Romolo Fioroni insegnante</i>»	5	Nello Landi, <i>In ricordo di Romolo Fioroni</i>»	44
Tarcisio Zobbi, <i>Ricordando Romolo Fioroni</i>»	7	<i>Ricordando Romolo Fioroni:</i>	
Giuseppe Giovanelli, <i>Romolo Fioroni, l'uomo e la sua cultura</i>»	10	- Dante Priore.....»	45
Giacomo Notari, <i>In memoria di Romolo Fioroni</i>»	15	- Jo Ann Cavallo.....»	46
Aurelio Corsini, <i>Ultimo saluto a Romolo</i>»	17	- Valeria Ottolenghi.....»	47
Alberi don Francesco, <i>Romolo Fioroni uomo indimenticabile di fede e cultura</i>»	18	- Vito Vandelli»	48
Paolo Bargiacchi, <i>Romolo Fioroni, il "Maestro" di Costabona</i>»	21	Giorgio Vezzani, <i>Romolo Fioroni</i>»	49
Benedetto Valdesalici, <i>Ciao Romolo... e grazie</i>»	22	Giuliano Biolchini, <i>Le ricerche di Romolo Fioroni e Giorgio Vezzani</i>»	91
Gian Paolo Borghi, <i>Romolo Fioroni: la ricerca come etica di vita</i>»	24	<i>Il Compact disc: testi e note. La ricerca sul campo con Romolo Fioroni</i>»	94
Pietro Clemente, <i>Per Romolo Fioroni. Un grido acuto e sommo nel cuore degli altri</i>»	27	g.v., <i>La "Società del Maggio Costabonese"</i>»	141
Elena Giusti, <i>In ricordo di Romolo Fioroni</i>»	31	Giorgio Vezzani, <i>I cento campetti di Gino Chiesi</i>»	142
Walter Cecchelani, <i>Un uomo onesto e generoso</i>»	35	Giuliano Biolchini, <i>Dal XV Seminario Internazionale di etnomusicologia</i>»	143
Gigi Dall'Aglio, <i>Io voglio ricordare Romolo Fioroni</i>»	36	Daniela Ferrari, <i>Il vestito della festa</i>»	148
Giovanni Martinelli, <i>Addio... e addio ancora</i>»	38	Tilde Bimbi - Giuliano Biolchini, <i>Bartolomeo Bimbi fondero di campane e suonatore di violino</i>»	154
		<i>Motteggiana 2010</i>»	160
		<i>Burattini & Burattini al MAF per il Concorso Nazionale "Ribalte di Fantasia"</i>»	164



Fotografie: Archivio Alberi don Francesco, p. 19 - Archivio A.N.P.I., p. 15 - Archivio Tilde Bimbi, p. 155 - Archivio Giuliano Biolchini, p. 147 - Archivio Cantamaggio di Montereaggio, p. 140 - Archivio "Il Cantastorie", cop., p. 2, 5, 7, 10, 23, 30, 34, 35, 37, 41, 51, 53, 54, 58, 60, 64, 65, 66, 68, 71, 78, 82, 83, 87, 94, 98, 102, 112, 118, 128, 132, 142 - Archivio Romolo Fioroni, pp. 3, 4, 6, 9, 14, 16, 50, 57, 104 - Archivio Ombretta Ghidini, p. 161 - Archivio Giovanni Martinelli, p. 39 - Maristella Campolunghi, pp. 164, 165 - Jo Ann Cavallo, p. 46 - Lorenzo Fioroni, cop., pp. 44, 90 - Stefano Fioroni jr., p. 67, 89, 131 - Pietro Porta, p. 41 - Lino Zanotti, p. 153.

In ricordo di Romolo Fioroni

di Elena Giusti

Per tanti anni, almeno dieci, l'appuntamento è stato alla Carbonaia di Costabona il 15 di Agosto, nel giorno dell'Assunta.

Da me, a Eglio, piccolo paese della Garfagnana, è il giorno della festa patronale e dopo la Messa solenne celebrata nella chiesa di Santa Maria, preceduta e seguita dalle campane che suonano il *doppio*, nelle case giunge l'ora del pranzo che riunisce le famiglie al gran completo con tutti i parenti che abitano lontano e ritornano per la breve vacanza ferragostana.

Anche a casa mia si celebrava attorno a un tavolo la festa della patrona e quella familiare con la presenza di prozii e cugini di secondo e terzo grado, nipoti e pronipoti.

Il tempo di festa si coniuga al tempo di lavoro, nell'occasione quello della componente femminile affaccendata ai fornelli a preparare e a servir pietanze: attimi frenetici tra i tortelli che scuociono e il fritto che si brucia e, poiché femmina, mio malgrado non avevo possibilità di sottrarmi alle numerose incombenze che mi venivano affidate in una folle girandola di ordini e contrordini provenienti da mia madre e dalle sue sorelle.

Ad essi se ne aggiungevano altri contemporaneamente impartiti da Gastone, mio cugino, che mi chiedeva di preparare cavi, microfoni, nastri, perché da lì a poco saremmo partiti per Costabona, dove il Maggio iniziava alle tre del pomeriggio.

Tra borbottii di disapprovazione una delle mie zie si alzava da tavola e mossa da pietà ci preparava un caffè che ingoiavamo in piedi, con l' UHER già a tracolla, così bollente che spesso mi ustionavo la bocca, mentre l'altra zia ci preparava un vassoietto con il dolce, la torta di noci, che avremmo mangiato durante il viaggio perché, al solito, avevamo fatto tardi. Saliti sulla Panda iniziava la nostra corsa i cui primi momenti erano dedicati a un ripasso mentale nel tentativo di ricordare se nella bauliera tutto era stipato: registratore, telecamera, cavalletti e l'ombrello, perché anche se in Toscana brillava il sole spesso le nubi ci accoglievano al Passo delle Radici e, talvolta, in Emilia pioveva.

Scendevamo velocemente a Castelnuovo Garfagnana, poi la Panda arrancava nel tratto dalla Boccaia a San Pellegrino in Alpe; infine le Radici e il paesaggio dell'Appennino, così diverso da quello apuano, più smussato e senza il castagno.

Arrivati alla Carbonaia lo spettacolo era invariabilmente già iniziato e Romolo, a fianco dei suoi maggerini intento a suggerir versi, ci salutava con un breve cenno della mano. Non ho memoria del nostro primo incontro avvenuto forse a Costabona, o presso la sede del Comune a Villa Minozzo o "giù in Toscana", come si dice da quelle parti, una delle innumerevoli volte in cui era stato lui a venire per vedere il Maggio di una qualche compagnia garfagnina. So soltanto che per anni ci siamo incontrati di frequente per gli spettacoli, per le riunioni che precedevano la loro stagione, nel tentativo di mettere assieme date e esigenze delle compagnie, per i Convegni che a questa forma teatrale sono stati dedicati.

Sempre discorrevamo di Maggio; qualche volta seduti vicino abbiamo commentato lo spettacolo che si svolgeva dinanzi a noi e intrecciato considerazioni da studiosi a quelle più dirette, emotive, dettate dall' essere ambedue anzitutto degli appassionati e come tali, come fa il

pubblico del Maggio, commentando canto e gesti, testo e azioni degli attori e del suggeritore non senza una qualche spietatezza nel valutare dettagli anche minimi.

Una conversazione sempre aperta fra lui, Venturelli e me, entro la quale trovavano posto aggiornamenti e notizie vicendevolmente scambiate; ampia convergenza di vedute e qualche dissonanza espressa con toni anche aspri, soprattutto con Venturelli, ma sempre entro il riconoscimento reciproco che contemplava stima, amicizia e la consapevolezza d'esser portatori di due caratteri non docili. Nelle tante interviste che ho fatto ad attori, autori, suggeritori, non mi è mai venuto in mente di farne una a Romolo che pure era autore, suggeritore, organizzatore, forse proprio in virtù della natura del nostro dialogare che non sembrava destinato ad interrompersi; collaborazione rinnovata per telefono ogni volta che mi era necessaria qualche notizia, parere o suggerimento.

Ammiravo l'ordine e la perizia con la quale teneva il suo archivio; quando dopo esser stati sullo stesso campo io riponevo frettolosamente nella borsa nastri e appunti sparsi mentre mi raccontava che lui, non appena a casa avrebbe catalogato e riposto il suo materiale e dentro di me pensavo alla confusione in cui sarebbe precipitato il mio, accatastato da qualche parte e mai a portata di mano quando necessario, conseguenza di un'etnografia assai imperfetta. Quella precisione era riflessa nei suoi interventi pubblici: a Terranuova Bracciolini nel 1996, a Villa Minozzo nel 2000 per l'inaugurazione del Museo del Maggio, a Buti nel 2003 e sempre nello stesso anno, ancora a Villa Minozzo, nei quali l'analisi era sempre anticipata da puntuale disamina dell'attività della Società del maggio costabonese e delle compagnie emiliane in genere.

Abbiamo avuto modo, nel corso degli anni, di scambiarci opinioni attorno alla presenza delle donne negli spettacoli, a quel ruolo femminile che diceva, concorde con sua moglie Caterina Bonicelli, splendida interprete, "ingentilisce il Maggio", mentre io ero affascinata dalla donna guerriera presa a prestito dai poemi cinquecenteschi della quale anche Romolo riconosceva l'importanza, ma non sapeva rinunciare, nei suoi testi, a quel tratto elegiaco che innesta nell'epica la parentesi del lirismo dai toni alti e severi.

Ne parlammo diffusamente nel 2003, quando invitata a un Convegno a Roma pensai di occuparmi dei temi della *Chanson de geste* nei testi del Maggio attraverso il suo *Roncivalle*. A proposito di Alda, in una conversazione telefonica, mi disse: "il personaggio si presta per la vicinanza che mostra a Orlando, per come affronta una vicenda che sa che finirà male". Eroine interpreti di quei valori profondi cui Romolo credeva e a proposito delle quali scrive: "Prima di giungere al trionfo finale, infatti devono superare le prove più difficili e impensate che, ad arte, ogni autore crea per i suoi beniamini. E, ancora, in Angelica, ricca di ogni femminilità, che nel poema dell'Ariosto appare veramente donna, tenera, gentile e appassionata, dopo l'incontro con Medoro, e come tutta trasformata dalla pietà e dall'amore a cui perdutamente s'abbandona senza calcoli e senza finzioni, possiamo ritrovare tutte le figure femminili del "maggio": Valentina, Selene, Dusolina, Alda, Emelina e Cilene che, con la loro grazia, hanno ingentilito quei campi di guerra, quello spettacolo di forza che in sostanza il maggio cantato rappresenta (*Filoni ariosteschi nel "Maggio" dell'Appennino* in "Bollettino storico reggiano", Anno VII, Giugno 1974, fascicolo 25, p.9).

L'autore crea, e così nel *Roncivalle* Alda (Alde/Aude nel poema) da sorella di Oliviero diventa figlia di Carlo; promessa sposa di Orlando non morirà di dolore, tornerà a Parigi e diverrà l'artefice della conversione della regina Braminunda (Bramimonda/Bramidonia), sposa di Marsilio.

Ma la creazione, che è innovazione, non si arresta qui; per sua stessa ammissione proprio con questa vicenda inaugura un percorso nuovo; convinto che ogni testo trasmetta un messaggio

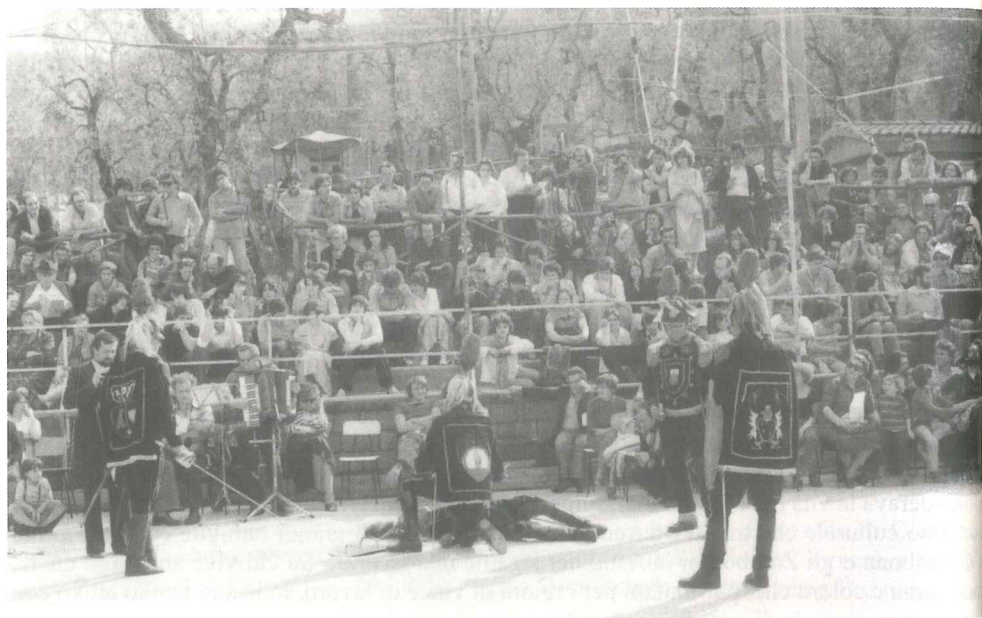
educativo, sostituisce "la regola che in ogni maggio vuole la vittoria del bene sul male, tanto cara ai tradizionali spettatori", con " il realismo, ossia il racconto della vicenda come si presenta". Pertanto anche Orlando muore e ciò non piacque agli spettatori, come spesso ricordava pensando alla prima rappresentazione del 1966 "anche se il messaggio che l'eroe trasmette è chiaro e entusiasmante: il dovere e l'onore che si deve alla patria e alla parola data" e, agguingeva con malcelato orgoglio, che successivamente, a partire dal 1984, lo spettacolo era stato rappresentato per ben 32 volte, segno di una mutata realtà ricettiva che egli stesso aveva contribuito a fondare. "Gli undici miei componimenti mantengono fede, sono coerenti con questo principio che ritengo sia in grado di trasmettere messaggi eloquenti, come il tempo ha dimostrato. Con una sola eccezione, *I figli della foresta*, composto nel 1970, che però considero una brutta copia dei componimenti del nonno Stefano, ma che non reputo coerente con il mio modo di pensare". Di quel nonno, Romolo diceva d'esser figlio d'arte (suo padre era morto prematuramente in guerra), anch'egli un innovatore perché "con i copioni da lui composti e con i tanti rivisitati per la Compagnia di Costabona, aveva interrotto un ciclo, quello degli spettacoli di guerra che avevano dominato dalla metà dell'Ottocento, per aprirne uno nuovo. Nei suoi testi, infatti, prevale l'elemento elegiaco-sentimentale come tratto dominante e come messaggio educativo" (il virgolettato fa riferimento a appunti personali presi a Buti nel corso del Convegno *Come va cantando a Maggio*, 7-8 Novembre 2003).

Da autore, Romolo Fioroni riflette sulla sua opera, sulle possibilità espressive dei personaggi, tenendo insieme tradizione e innovazione senza dimenticare il compito primo cui questa letteratura pare destinata a dover assolvere: "Mi preme ancora sottolineare il concetto che informa tutti i componimenti maggistici: alla gloria si assurge non per destino, ma per aver amato più di ogni altro, per aver saputo soffrire più di ogni altro con la dignità dei forti, per aver saputo accettare, più di ogni altro, con umiltà le prove che Iddio riserva a coloro che ama. Su questi valori il pubblico del "maggio" non transige. Sono le condizioni che l'animo popolare pone per riconoscere in un mortale l'eroe, il suo eroe, che è poi fundamentalmente quello vero" (*Filoni ariosteschi nel "Maggio" dell'Appennino* in "Bollettino storico reggiano", Anno VII, Giugno 1974, fascicolo 25, p.9). Nel comporre testi è stato un anticipatore, così come nell'adozione di formule organizzative, per i tempi inusuali, quali la costituzione della Società del maggio Costabonese che porta la data del 25 Settembre 1962, istituita con regolare statuto e organi direttivi come si legge sul n.5 della rivista "Il Cantastorie" del 1971, che sottraeva quella Compagnia dall'associarsi spontaneistico prevalente negli altri gruppi. Di indubbio interesse la finalità perseguita: dieci anni di tempo per consentire, data la possibilità offerta dalla tecnologia, la documentazione di questa peculiare attività artistica e al termine di quel decennio, sempre per amor di precisione e con la volontà di tener fede all' impegno sottoscritto, il bilancio viene reso pubblico ancora sulle pagine della rivista di Giorgio Vezani. Documentare per conservare memoria, vera e propria missione che ha improntato il suo lavoro così come quello di Gastone Venturelli. Costituzione di un patrimonio documentario, come auspicò all'inaugurazione del Museo del Maggio di Villa Minozzo nel 2000, che possa creare le basi per essere entità viva e stimolante senza rinunciare a una funzione educativa. Considerava la vita del Maggio indissolubilmente legata al territorio che lo esprimeva, a quel contesto culturale che trovava terreno elettivo all'interno di grandi famiglie come i Fioroni a Costabona o gli Zambonini in Asta; nel legame mai lacerato fra chi vive ancora in quella montagna e coloro che, pur lontani per ragioni di vita e di lavoro, lo hanno tenuto attivo con la presenza costante di ogni fine settimana.

" Il maggio cantato ha bisogno, ha necessità di questo substrato affettivo, di questo legame, di questo tipo di cultura. In altri centri dell'Appennino questi elementi sono venuti a mancare

e il maggio, così come altre forme della tradizione, ha inesorabilmente e fatalmente cessato di vivere. L'importante, per il breve periodo in cui ancora sopravviverà in alcuni paesi, è assicurargli le singolari, semplici caratteristiche che lo hanno portato ad essere un grande spettacolo. Il giorno in cui verranno a mancare e si canterà il maggio come rievocazione folkloristica o come fatto prettamente commerciale, come si è iniziato a fare da qualche tempo, meglio riporlo fra le preziose costumanze di un'epoca, oggi soprattutto che tutto quello che si poteva documentare è stato documentato" (*Teatro popolare della nostra montagna*, in *Le tradizioni orali*. Atti del Convegno in ricordo di Gastone Venturcelli, Terranuova Bracciolini 28 aprile 1996, Terranuova Bracciolini, Biblioteca Comunale e Assessorato per la Cultura 1998, pp.133-4).

Ora il testimone passa ai figli Stefano e Lorenzo, da tempo preziosi collaboratori del padre, alla Società del Maggio Costabonese e a tutti coloro che hanno lavorato con lui in questi anni con l'auspicio di garantire vita all'opera del "maestro", perché Romolo ha insegnato a tutti noi.



Buti (PI), 28-5-1978, Prima Rassegna Nazionale di Teatro Popolare "Il Maggio drammatico nell'area tosco-emiliana: "I figli della foresta" di Romolo Fioroni.